

La preghiera

La preghiera è un'esperienza comune a tutte le religioni e si può dire, senza correre troppo il rischio di generalizzare, che in ogni esperienza religiosa la preghiera è lo spazio in cui Dio cessa di essere un 'Egli' o un 'ciò' e diventa un 'Tu'; passa da oggetto di un discorso a partner di un dialogo.

In questa breve traccia intendo circoscrivere il campo, parlando solo della preghiera secondo l'esperienza ebraico-cristiana.

Premessa

Anzitutto è importante ricordare che per gli ebrei e per i cristiani l'esperienza di Dio è un'esperienza **'storica'**; cioè Dio non si cerca decollando dalla realtà di questo mondo verso cieli mitici ma la comunione con Dio si trova attraverso la **'fedeltà alla terra'**, cercando di riconoscere i suoi passi nella vita di tutti i giorni.

Senza togliere importanza ad altre impostazioni spirituali, va rimarcato che è questa la prospettiva della preghiera secondo la tradizione ebraica e quindi anche secondo Gesù, ed è diversa dalla spiritualità tradizionale che intende la preghiera come **'elevazione dell'anima a Dio'**. Perciò è importante ricollocarla nel contesto biblico, dove essa non è **'ricerca di Dio'** ma anzitutto **'ascolto'** di ciò che Egli ha fatto e fa per noi e **'risposta'** ai suoi interventi nella storia. Questo è il punto di partenza per una riflessione sulla preghiera biblica e io credo che non sia chiaro a tutti.

Iddio della Bibbia è colui che parla all'uomo e si manifesta sempre come volontà di relazione. Certo non un parlare che s'impone ma che **'si offre'** ad un'interpretazione schierata, coinvolta.

E' Lui che prende l'iniziativa di un dialogo con noi: dalla creazione, all'esodo di un popolo dalla schiavitù; dalla testimonianza dei profeti, alle imprecazioni di Giobbe e poi al Messia di Nazareth, alla sua morte e resurrezione, ai primi discepoli che lo annunciano ad ebrei e pagani, è sempre Lui che cerca, interroga, provoca, chiama l'uomo e lo invita a rispondere.

E dopo Gesù l'ascolto non è finito. Dio continua a parlare attraverso la Chiesa, i suoi Pastori e i suoi testimoni più fedeli, attraverso tutti gli uomini di buona volontà e attraverso i **'segni dei tempi'** che Papa Giovanni XXIII e il Concilio individuarono in alcuni aspetti della vita di oggi:

+ la crescita della coscienza della donna che esige uguale dignità e rispetto dell'uomo;

+ il **'crescente e inarrestabile senso di solidarietà di tutti i popoli'** e la convinzione che la guerra non è più, se mai lo è stata, un mezzo per risolvere i problemi;

+ infine, ma non ultimo, il grido che sale dalla terra di coloro che soffrono per l'ingiustizia e per la miseria: **'il magistero dei poveri'** come è stato chiamato in maniera efficace.

Questa dunque è la preghiera biblica: ascolto e contemplazione delle azioni di Dio nella storia, risposta nella fede attraverso il rendimento di grazie, la domanda e anche l'imprecazione e la lotta.

'Lodare il Signore', una frase che si legge spesso nella Bibbia, specialmente nei Salmi, vuol dire anzitutto riconoscere la sua mano paterna nella trama della nostra vita e aderire a Dio nel sorriso e nelle lacrime, nella luce della fede e nelle tenebre del dubbio e del silenzio di Dio, a somiglianza di Gesù che, sulla croce, chiama 'mio Dio' il Signore da cui si sente abbandonato.

Se questa è la preghiera biblica, ne deriva che i momenti principali in cui si attua sono:

+ a livello comunitario, il racconto e il 'fare memoria' degli interventi di Dio nella storia.

La Celebrazione eucaristica li comprende e li abbraccia tutti: dalla Prima Alleanza, a Gesù, ai 'cieli nuovi e alle terre nuove' di cui dobbiamo essere in attesa operosa. E' questo il momento centrale della preghiera come ascolto e contemplazione e anche come risposta all'iniziativa di Dio.

+ Ma dovremmo riscoprire l'importanza della preghiera anche a livello personale perché spesso è limitata a farsi un frettoloso segno di croce alla sera prima di addormentarsi o a raccomandarsi in situazioni di bisogno. Che non è affatto da disprezzare, ma anche la preghiera personale deve mantenere un respiro più largo che non quello delle necessità personali. Intanto personale non vuol dire individualistica; quando entriamo nella nostra stanza e preghiamo il Padre nel segreto, non usciamo dalla Comunità, anzi! ce la portiamo in cuore e poi, anche la nostra presenza nella Comunità, diventerà più responsabile.

Se alla preghiera comunitaria della Domenica noi giungiamo impreparati, senza un filo conduttore che durante la settimana ci aiuti a mantenerci alla presenza di Dio, è difficile vivere l'Eucarestia in maniera feconda.

Quali possono essere i modi con cui esprimere la preghiera personale?

Tanti!

Oltre a quelli più conosciuti, ve ne indico altri meno abituali:

- + vivere gli avvenimenti quotidiani in relazione al cammino verso il Regno di Dio sia quando lo smentiscono, come pure quando lo invocano e lo realizzano;
- + pregare con la Liturgia delle Ore, anche solo per pochi minuti al giorno;
- + infine ma non ultimo, il '**silenzio**'. Solo nel silenzio possiamo porci di fronte al racconto degli eventi della vita di Gesù e dell'Antico Testamento, entrare dentro quei racconti e diventarne partecipi. Il silenzio è l'aria in cui respira la preghiera come 'ascolto' e questo sia a livello comunitario che personale. Ma anche la preghiera come 'risposta' e non solo come 'ascolto', ha bisogno di silenzio, perché 'Dio sa quello di cui abbiamo bisogno' e a volte basta porsi davanti a Lui nel silenzio.

Oggi abbiamo l'impressione che la preghiera personale sia entrata in ombra e che, specialmente per i più giovani, la preghiera sia solo un'esperienza di appartenenza al gruppo che pur è una cosa importante. Abbiamo bisogno di riscoprirlo quest'aspetto.

Tertulliano, un cristiano del secondo secolo, dice che il 'Padre nostro', di cui lui è il primo commentatore, è come il compendio di tutto l'Evangelo. Io vorrei tenerlo come guida a questa nostra riflessione sulla preghiera, perché non è solo un modo per imparare a pregare, ma anche per trovare la sostanza del messaggio cristiano e il suo legame con la fede d'Israele.

"Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito, uno dei discepoli gli disse: - Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli -". (Luca 11,1)

A questa domanda Gesù rispose non tanto con una formula da ripetere a memoria, ma con una serie di indicazioni che si trovano presenti in tutto il

suo insegnamento e che probabilmente gli Evangelisti hanno raccolto nel 'Padre nostro'.

A noi questa preghiera è giunta, riportata dagli Evangelisti Matteo e Luca, in due versioni sostanzialmente simili ma con alcune differenze: quella secondo Matteo, uguale al 'Padre nostro' che diciamo noi oggi e quella secondo Luca più stringata (il testo di Matteo contiene sette domande, quello di Luca, cinque). Il Padre nostro secondo la versione di Matteo è riportato anche, con piccole varianti, da un antico libretto della fine del I secolo d.C., che non fa parte della Bibbia e che si chiama *Didachè*, cioè 'Insegnamento' (degli Apostoli).

Ecco il 'Padre nostro' secondo il Vangelo di Matteo,

*Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome;
venga il tuo regno;
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non ci indurre in tentazione,
ma liberaci dal male. (Matteo 6,9-13)*

.....e secondo il Vangelo di Luca

*Padre, sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno;
dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano,
e perdonaci i nostri peccati,*

*perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore,
e non ci indurre in tentazione. (Luca 11,1-4)*

Padre nostro che sei nei cieli

Pregare, come abbiamo detto all'inizio, non vuol dire parlare di Dio, ma 'davanti' a Dio e 'con' Dio, e chiamare Padre Iddio non è né ovvio né facile. E' possibile, dice S.Paolo, perché è lo Spirito di Dio, 'versato nei nostri cuori' che prende l'iniziativa e attesta che siamo suoi figli. (*Romani 8,14-16*)

Il Signore a cui ci rivolgiamo è così vicino che possiamo rivolgerci a lui chiamandolo Padre, anzi 'abbà' (babbo, papà); dice un detto islamico che 'Egli è più intimo a noi della vena giugulare'. Ma egli è anche l'Altro, il diverso, colui che abita i cieli lontani.

La preghiera insegnataci da Gesù si apre con questo paradosso, è rivolta ad un Dio che è altro da me eppure è in me, è al centro della vita, come dice Bonhoeffer.

Inoltre l'invocazione Padre 'nostro' e non Padre 'mio' ci ricorda che possiamo rivolgerci a Dio anche nel segreto della camera e nella solitudine, ma non nell'isolamento. Dire 'Padre nostro' ci mette di fronte a Dio, solidali con gli altri viventi e custodi del creato.

Sia santificato il tuo nome

Sappiamo che, nel mondo semitico, il nome indica la persona nella sua realtà più intima e più vera. Il nome dell'Eterno, rivelato a Mosè di fronte al rovelto ardente è 'Javè', che vuol dire 'Colui che è per voi, accanto a voi'. Dicendo 'sia santificato il tuo nome' noi diciamo a Dio: 'Rivelaci il mistero del tuo nome, sii davvero per noi quello che il tuo nome significa'.

Venga il tuo Regno, sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra

Il Regno di Dio è il progetto che il Signore vuole realizzare all'interno della creazione: un mondo di amore, di giustizia e di pace. Questa è la sua volontà.

Lo scopo della preghiera è ottenere che noi facciamo la volontà di Dio e non che Dio faccia la nostra. E' vero che pregare è anche chiedere a Dio ciò di cui abbiamo bisogno (*dacci oggi il nostro pane quotidiano*) ma nel nome del suo Figlio, cioè cercando di avere in noi *'gli stessi sentimenti che furono in Gesù Cristo'*. (Filippesi 2,5)

Questo, specialmente oggi, è importante ricordarlo perché l'uomo 'tecnologico' tende a trasferire la sua mentalità anche nella preghiera che così può essere considerata il modo più veloce per ottenere una cosa.

Il dramma nasce quando sembra che sia Dio a smentire le sue promesse: gli innocenti soffrono, i malvagi prosperano e il Regno di Dio tarda a venire; allora la preghiera diventa 'lotta'. Il credente biblico prega il suo Dio e lotta con lui: si pensi,

- a Giacobbe al fiume Jabbok (Genesi 32,23-31),
- a Geremia (Geremia 20,7-9),
- a Giobbe (Giobbe 19,6-7),
- a Gesù (Luca 22,39-42 e Marco 15,33-37)

Dacci oggi il nostro pane quotidiano Luca invece di 'oggi' dice:

Dacci ogni giorno il pane quotidiano

In questa seconda parte del 'Padre nostro' la preghiera è più di taglio orizzontale e si articola in quattro richieste. Il pane è un po' la sintesi di tutto quello che è necessario per vivere e si dice ancora una volta 'nostro' non 'mio', non dato ad alcuni ma donato a tutti.

La parola 'quotidiano' è la traduzione dell'originale greco τῆς ἡμέρας (tēs hēmeras) che non ha un significato ben definito; forse è meglio tradurre

con 'necessario', quindi la frase intera potrebbe essere, *'Dacci ogni giorno il pane necessario, sufficiente per la vita'*.

Stiamo attenti a dirlo perché se da una parte è una richiesta a Dio di non abbandonarci nei bisogni essenziali della vita, dall'altra è anche una richiesta di sobrietà e di povertà: come dire, non ti chiedo nulla di più del necessario. Il che è sulla linea di un tema biblico molto importante: leggi,

- *Elia e la vedova di Sarepta in I Re 17,8-16;*
- *l'episodio della manna che non poteva esser messa da parte per il giorno dopo in Esodo 16,13-26;*
- *Proverbi 30,7-14*

Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori

Nella lingua di Gesù c'è un unico termine che indica il 'debito' e il 'peccato' che è il debito dell'uomo nei confronti di Dio. Quindi non c'è molta differenza fra Matteo, e Luca che dice, *'perdonaci i nostri peccati'*.

E' importante la sottolineatura della reciprocità del perdono: *'Perdona noi come noi perdoniamo gli altri'*. Solo se siamo almeno disposti a perdonare gli altri, possiamo chiedere a Dio il suo perdono.

Non ci indurre in tentazione ma liberaci dal male

Ultimamente queste due domande, di fronte all'ipotesi di rivedere la traduzione del 'Padre nostro', hanno suscitato discussioni e imbarazzo.

Senza entrare in merito alla varietà delle opinioni a questo riguardo, di cui potremmo parlare in un'altra occasione, bisogna dire anzitutto che la traduzione 'non c'indurre in tentazione' è eccessiva rispetto alla parola greca originale, $m\frac{3}{4} e_{,,senšgkVj} \text{ }^1m\text{©}j e_{,,j} peirasm\text{Ò}n$; sarebbe meglio tradurre 'non portarci verso...', 'non farci entrare in tentazione' che è diverso da 'indurre', che vuol dire 'spingere' qualcuno a compiere un'azione.

'Liberaci dal Male'; il Male, comunque lo si voglia intendere, non è

solo 'vuoto' di bene, è una pulsione potente che a volte ci travolge, perciò chiediamo, 'liberaci dalla potenza del Male'.

Indubbiamente, come ho detto prima, la preghiera che attua in pieno queste caratteristiche a cui ho accennato è la **preghiera liturgica** della Comunità cristiana con al centro l'Eucarestia, memoriale della vita di Gesù, e la Liturgia delle Ore.

Nell'Eucarestia che rende attuale ciò che Dio ha fatto per noi in Gesù, c'è contemplazione, domanda, rendimento di grazie e intorno all'Eucarestia noi abbiamo avuto e avremo modo di riflettere spesso.

Più sconosciuta invece è la cosiddetta 'Liturgia delle Ore', per questo si ripropone in questo dossier un testo che fu preparato nel 2000 in occasione del Pellegrinaggio.

Un'ultima osservazione: nella nostra epoca attuale, a differenza del passato, siamo convinti che la scienza e la tecnica sono autonome dal piano religioso. Il cosiddetto processo di secolarizzazione ormai è esteso a tutto il mondo occidentale ed è un passo in avanti molto importante. In questa ottica la **'preghiera di intercessione'** che chiede a Dio di intervenire lui a risolvere i problemi del mondo là dove l'uomo non vuole o non può intervenire, è vista con sospetto e non a torto.

Già negli anni '40 D. Bonhoeffer, un Pastore e teologo protestante impiccato dai nazisti, rifiutava la visione di un Dio 'tappabuchi'. Diceva che ormai viviamo in un mondo diventato adulto in cui il credente non ricorre più a Dio per spiegare ciò che non capisce.

In Gesù crocifisso noi contempliamo la 'morte' di un Dio onnipotente che tutto dispone e risolve, contempliamo un Dio debole e sofferente che si lascia scacciare dal mondo, la cui fedeltà all'uomo si offre in un amore mondanamente impotente. Perciò il cristiano vive in questo mondo 'davanti a Dio, come se Dio non esistesse'.

Il nostro esser cristiani oggi si riduce a due cose, conclude Bonhoeffer: pregare e operare per la giustizia con responsabilità.

Al di là della sua teologia, che qualcuno può non condividere del tutto, è illuminante il suo punto d'arrivo: pregare e operare per la giustizia.

C'è un passo di Luca parallelo al Vangelo di Matteo che può aiutarci a capire meglio quest'aspetto della preghiera come 'intercessione'. Gesù parla dell'importanza di pregare e aggiunge: *'Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà 'cose buone' a quelli che gliele domandano!' (Matteo 7,11)* Luca invece modifica così: *'.....quanto più il Padre vostro celeste darà lo 'Spirito Santo' a coloro che glielo chiedono!' (Luca 11,13)*

'Chiedere il suo Spirito', perché il nostro intervento nel mondo è 'autonomo' ma non da creatori assoluti, cioè sganciati da qualsiasi riferimento: il progresso è al servizio dell'uomo e del progetto di Dio.

Perciò dobbiamo pregare, non perché Dio faccia al nostro posto ciò che non vogliamo o non possiamo fare, ma per chiedere a Dio che ci dia il suo Spirito a illuminarci la mente e a scaldarci il cuore. Mi sembra di aver capito dal Vangelo, che il cuore dell'uomo è l'unica porta che Dio si è lasciata aperta per agire nella storia.